

## Il ritrovamento di antiche statuette racconta il ruolo della Sardegna nel Mediterraneo antico

Un enigma che ha affascinato gli studiosi per decenni sembra aver finalmente trovato una risposta: la provenienza dei metalli con cui furono realizzati i celebri **bronzetti nuragici**, ovvero piccole statuette raffiguranti guerrieri, divinità e animali, simbolo della Sardegna dell'età del bronzo, era principalmente la Sardegna stessa, anche se talvolta venivano effettuati miscugli con metalli importati dalla penisola Iberica. È quanto emerge da un nuovo studio condotto da un team internazionale, sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sulla rivista *PLOS One*. Analizzando 48 bronzetti e tre lingotti di rame provenienti da importanti santuari nuragici con un innovativo approccio chiamato "multi-proxy", i ricercatori hanno chiarito che non vi fu impiego di rame dal Levante e che lo stagno doveva invece essere importato. «I risultati mostrano che i bronzetti erano realizzati principalmente **con rame proveniente dalla Sardegna**», spiega Daniel Berger, spiegando che la miscela dei metalli seguiva scelte strategiche.

Nell'età del bronzo la **Sardegna** era spesso considerata periferica nel panorama mediterraneo, vista più come destinataria di metalli che come produttrice e nodo commerciale. L'ipotesi prevalente attribuiva un ruolo centrale a Cipro e ad altre regioni orientali, ridimensionando l'apporto dell'isola. **A complicare il quadro erano le difficoltà nel distinguere le firme isotopiche del rame sardo da quelle iberiche o levantine, oltre all'incertezza sull'uso effettivo delle miniere locali.** Il nuovo studio, però, ritiene di aver superato questi limiti con un approccio multi-proxy - cioè l'integrazione di diverse analisi chimiche e isotopiche - che ha combinato isotopi di rame, stagno, piombo e osmio. Quest'ultimo, raramente applicato in archeometallurgia, si è rivelato decisivo per escludere con chiarezza l'uso di metalli provenienti dal Levante, ovvero l'area orientale del Mediterraneo comprendente Israele e Giordania. Le analisi, spiegano gli autori, **hanno così permesso di tracciare i flussi di approvvigionamento e di mostrare come le scelte metallurgiche della cultura nuragica fossero più articolate** e consapevoli di quanto si pensasse.

Il cuore della [ricerca](#) è stato lo **studio dei bronzetti provenienti da tre santuari principali: Su Monte di Sorradile, Abini di Teti e Santa Vittoria di Serri.** In questi luoghi, veri centri politici e religiosi, le statuette erano offerte votive e simboli identitari. Le analisi hanno mostrato che il rame utilizzato proveniva in gran parte dalle miniere locali del distretto Iglesiente-Sulcis, talvolta mescolato con rame importato dalla Penisola Iberica. Al contrario, altri metalli disponibili sull'isola, come stagno e piombo, non furono impiegati: lo stagno necessario per la lega bronzea era importato, probabilmente dalla Penisola Iberica, mentre il piombo locale non venne utilizzato. **Secondo i ricercatori, il metallo lavorato nei diversi santuari mostra firme chimiche molto simili, segno di una strategia comune nella produzione.** «I metodi archeologici costituiscono una solida base che i più

## Il ritrovamento di antiche statuette racconta il ruolo della Sardegna nel Mediterraneo antico

recenti metodi scientifici possono perfezionare e spiegare. Questo porrà fine a vecchie discussioni. Nel nostro caso, le più recenti conoscenze geochimiche indicano l'origine del metallo in specifiche aree geografiche e in determinate miniere. In diversi casi è anche possibile tracciare una miscela strategica di rame di origini diverse, presumibilmente per ottenere determinati effetti come il colore e la resistenza del prodotto», [commenta](#) Helle Vandkilde, che ha coordinato lo studio. **L'indagine suggerisce inoltre legami con l'Europa settentrionale:** «Grazie alle nuove conoscenze sulla provenienza del metallo siamo un passo più vicini a mappare i collegamenti tra Sardegna e Scandinavia», conclude Heide Wrobel Nørgaard.



### Roberto Demaio

Laureato al Dipartimento di Matematica pura ed applicata dell'Università di Modena e Reggio Emilia e giornalista iscritto all'Ordine. È tra i più giovani in Italia con tale doppio titolo. Autore del libro-inchiesta *Covid. Diamo i numeri?*. Per *L'Indipendente* si occupa principalmente di scienza, ambiente e tecnologia.